

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

193^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
Variazioni nella composizione	Pag. 3	Presentazione di relazioni	Pag. 5
CONGEDI E MISSIONI	3	PARLAMENTO EUROPEO	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di documenti	5
Annunzio di presentazione	4	PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE	
Assegnazione	4	Convocazione	3
Presentazione di relazioni	4	PROCEDIMENTI D'ACCUSA	
Proroga del termine per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 923:		Stampa e distribuzione di relazione da parte della Commissione parlamentare e convocazione del Parlamento in seduta comune	3
PRESIDENTE	5, 13		
CHIAROMONTE (PCI)	5		
FABBRI (PSI)	8		
PINTUS (Sin. Ind.)	11		
* PISTOLESE (MSI-DN)	10		
VENANZETTI (PRI)	5		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Agnelli, Alberti, Baldi, Barsacchi, Bausi, Boggio, Buffoni, Degola, Donat Cattin, Granelli, Grassi Bertazzi, Ianni, Loprieno, Masciadri, Monsellato, Murmura, Papalia, Pingitore, Rumor, Spitella, Tomelleri, Vassalli, Vernaschi, Vettori, Zaccagnini, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Fanti, a Strasburgo, per attività del Parlamento europeo e Fallucchi, Fosson e Pieralli, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Cossutta, Fiori, Gherbez, Melandri, Mezzapesa e Spano Ottavio, a Cagliari per attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Procedimenti d'accusa, stampa e distribuzione di relazione da parte della Commissione parlamentare e convocazione del Parlamento in seduta comune

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con lettera in data 26 ottobre 1984, ha trasmesso — ai sensi dell'articolo 21 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa — la relazione approvata

dalla Commissione stessa nelle sedute del 28 giugno e 3 ottobre 1984, a seguito del supplemento d'indagine svolto nell'ambito del procedimento n. 336/VIII (atti relativi alla nomina di Raffaele Giudice a Comandante generale della Guardia di finanza), ai sensi dell'articolo 25 del predetto Regolamento parlamentare, in esecuzione di quanto deliberato dal Parlamento in seduta comune il 3 maggio 1984.

Tale relazione è stata stampata e distribuita.

Per la discussione della predetta relazione il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 21 novembre 1984, alle ore 11.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo socialista sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente: il senatore Covatta cessa di appartenervi; il senatore Jannelli entra a farne parte;

7^a Commissione permanente: il senatore Zito, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Greco, cessa di appartenervi; il senatore Covatta entra a farne parte;

9^a Commissione permanente: il senatore Muratore cessa di appartenervi; il senatore Monsellato entra a farne parte;

11^a Commissione permanente: il senatore Jannelli cessa di appartenervi; il senatore Zito entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Jannelli;

12ª Commissione permanente: il senatore Monsellato cessa di appartenervi; il senatore Muratore, entra a farne parte; il senatore Trotta, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Muratore, è sostituito dal senatore Spano Ottavio.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 9 novembre 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MAFFIOLETTI, DE SABBATA, TARAMELLI, ARGAN, BERLINGUER e FERRARA Maurizio. — «Scioglimento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma (EUR)» (1015).

In data 10 novembre 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ULIANICH, PASQUINO e LA VALLE. — «Norme per la tutela globale della minoranza slovena» (1016).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 10 novembre 1984, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR» (1011), previo parere della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente riferirà all'Assemblea, nella seduta pomeridiana del 14 novembre 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussi-

stenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

MAFFIOLETTI ed altri. — «Scioglimento dell'Ente autonomo esposizione universale di Roma (EUR)» (1015), previo parere della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CENGARLE ed altri. — «Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto» (984), previo parere della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 12 novembre 1984, sono state presentate le seguenti relazioni:

Dal senatore Orlando, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) nn. 148, 149, 150, 151 e 152 adottate nel corso della 63ª, della 64ª e della 65ª sessione della Conferenza generale» (770) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Spitella, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sugli effetti internazionali della decadenza dal diritto di condurre veicoli a motore, adottata a Bruxelles il 3 giugno 1976» (774) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

dal senatore Orlando, sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica della Costa d'Avorio, firmato a Abidjan il 25 ottobre 1979» (778) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 8 novembre 1984, è stata presentata la seguente relazione:

dal senatore Ruffino, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Vella, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (*Doc. IV, n. 44*).

Parlamento europeo trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni, approvate da quell'Assemblea l'11 ottobre 1984, su:

«Eurocontrol» (*Doc. XII, n. 52*);

«Rifiuto di aumentare le importazioni di acciaio dai paesi terzi» (*Doc. XII, n. 53*);

«Arresto in Afghanistan di Jacques Abou-char» (*Doc. XII, n. 54*).

Detti documenti saranno inviati rispettivamente alle Commissioni permanenti 8^a, 10^a e 3^a.

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 923

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria».

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, la Commissione finanze e tesoro che ha all'e-

same il disegno di legge n. 923, all'ordine del giorno dell'Assemblea questa mattina, non ha completato i propri lavori e pertanto mi ha dato mandato in qualità di Presidente di chiedere all'Assemblea, a norma dell'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, una proroga di una settimana del termine per la presentazione della relazione.

PRESIDENTE. Sulla richiesta avanzata dal senatore Venanzetti sono ammesse dichiarazioni di voto, ai sensi dell'articolo 109, secondo comma, del Regolamento.

CHIAROMONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, noi ci opponiamo alla richiesta avanzata testè dal presidente Venanzetti e voglio illustrarne i motivi. Siamo di fronte ad un altro episodio sconcertante di questa lunga e complessa vicenda politica. Ancora una volta una maggioranza divisa e un Governo incapace di decidere vorrebbero imporci un altro lungo rinvio e sconvolgere i lavori del Senato fissati da tempo dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Una lunga ed intricata vicenda politica, quella che stiamo vivendo, che ebbe inizio, onorevoli colleghi, durante la trattativa fra Governo e sindacati della fine dell'anno scorso e dell'inizio di quest'anno.

Voglio ricordare queste cose anche perchè — voi lo sapete — siamo in presenza di una decisione unitaria dei sindacati di indire uno sciopero sulla materia fiscale per il 21 prossimo.

Voi ricordate che il Governo allora si impegnò, come contropartita dei tagli che aveva deciso di operare sulla scala mobile, ad alcune misure fiscali che avrebbero dovuto cominciare a correggere ingiustizie antiche. Voi sapete cosa è successo nei mesi successivi. C'è stata una grande battaglia qui in Parlamento e nel paese sul taglio dei punti di scala mobile e noi proponemmo fin da allora di adottare, con un decreto parallelo a quello sulla scala mobile, le misure fiscali che il Governo si era impegnato a varare nella trat-

tativa con i sindacati, ma il Governo e la maggioranza ci dissero di no. Così il famoso protocollo d'intesa rimase quasi tutto sulla carta, ad eccezione dei quattro punti di scala mobile che vennero tagliati.

L'onorevole Visentini dichiarò più volte, a quell'epoca, che egli si guardava bene dal presentare in Consiglio dei ministri il disegno di legge sulle misure fiscali se non ci fosse stato, preventivamente, un chiaro e inequivoco accordo politico nel Governo e nella maggioranza, altrimenti — aggiungeva Visentini — la sua proposta avrebbe fatto una brutta fine. Era un facile profeta il Ministro delle finanze, ma c'era, nel suo ragionamento, un punto in cui egli si sbagliava, quello cioè di pensare che, dopo un accordo politico della maggioranza, firmato anche dai segretari dei partiti, le cose sarebbero filate lisce. Infatti un accordo politico ci fu, e fu anche assai solenne, onorevole Visentini. Fu siglato a Villa Madama nel mese di luglio e nessuno di noi credo abbia dimenticato le dichiarazioni di grande soddisfazione, di euforia per la solidità del pentapartito, per l'unità ritrovata, che rilasciarono incautamente il Presidente del Consiglio in primo luogo, l'onorevole De Mita, l'onorevole Spadolini ed anche, sia pure con maggior cautela, lo stesso Ministro delle finanze. Poi ci fu una riunione del Consiglio dei ministri, nel corso della quale non mi risulta che alcun Ministro abbia fatto obiezioni o abbia proposto modifiche al disegno di legge presentato dal Ministro delle finanze. Il senatore Visentini sembrava soddisfatto, ma a questo punto invece cominciarono i suoi guai. Il resto è storia ben nota: i tentativi di sabotaggio, le manovre, i doppi e i tripli giochi; e così di rinvio in rinvio siamo giunti alla incredibile situazione nella quale si troviamo.

Voi, onorevoli colleghi, conoscete il nostro giudizio su questo disegno di legge: si tratta di un provvedimento assai parziale, limitato, che, tra l'altro, raccoglie soltanto una parte degli impegni assunti dal Governo con il movimento sindacale. È un disegno di legge parziale che non tocca in alcun modo le rendite finanziarie e i redditi da capitale, un disegno di legge parziale che non affronta il problema indilazionabile del drenaggio

fiscale per i lavoratori dipendenti e anche per i piccoli imprenditori, un disegno di legge che ha bisogno di essere corretto anche per quel che riguarda le norme sugli artigiani, sui commercianti e sui professionisti, nel senso di rendere queste norme più giuste e di tener conto delle differenze esistenti all'interno di queste categorie. E tuttavia è un provvedimento da non affossare, da non ritardare indefinitamente, ma da modificare senza stravolgimenti e da approvare rapidamente tenendo conto anche dei tempi della legge finanziaria.

Noi ci siamo mossi con questa ispirazione. Non abbiamo rinunciato ad alcuna delle nostre posizioni, ma nessuno può accusarci del ritardo, anche soltanto di un giorno, dell'iter parlamentare di questo disegno di legge.

Invece parti consistenti della maggioranza — in primo luogo la Democrazia cristiana — si sono mosse in modo diverso e opposto. Hanno presentato o annunciato emendamenti stravolgenti il disegno di legge, hanno messo in discussione gli stessi punti di partenza del provvedimento e soprattutto hanno manovrato per il rinvio, per l'insabbiamento, per il sabotaggio. Lo scopo è quello di far passare il 31 dicembre senza che questo provvedimento fiscale venga approvato.

Signor Presidente, parlo anche a lei, voglio dire che faremo di tutto perchè non sia raggiunto l'obiettivo (di una parte della maggioranza) di far slittare il disegno di legge oltre il 31 dicembre e voglio far notare a tutti, anche a lei, signor Presidente, che mi sembrerebbe, se la manovra della maggioranza riuscisse, assai difficile, forse impossibile, che il Parlamento riesca ad approvare la legge finanziaria entro il 31 dicembre prossimo, senza che sia stata data prima una soddisfacente soluzione ai problemi delle entrate e in particolare a quelli della politica fiscale.

Il senatore Venanzetti viene qui a fare le sue richieste di rinvio, in modo molto burocratico — mi consenta — mentre tutta l'Italia sta parlando di questo argomento. Ne parlano tutti, i giornali, la radio, la televisione ma lei, senatore Venanzetti, qui, stamattina, non ci dice una parola sulle difficol-

tà, sui contrasti, sui punti in discussione! Lei è il presidente della Commissione finanze e tesoro; si è impegnato due volte nella riunione dei Presidenti dei Gruppi a fare in modo che la Commissione terminasse il suo lavoro ma poi si è trovato di fronte a fatti più grandi di lei.

Quali garanzie avremmo oggi che le cose possano procedere rapidamente? Ho letto sui giornali una cosa divertente, onorevole Visentini, ossia che ieri ci sarebbe stato nel Consiglio di Gabinetto un accordo politico. Cosa ci fu a Villa Madama, nel luglio scorso, un accordo letterario? Cosa ci fu intorno alla sua proposta, nel Consiglio dei ministri, quando fu approvato il suo disegno di legge? C'è stato un accordo artistico, cosa c'è stato?

Ieri ci sarebbe stato un accordo politico, dopo di che, per spiegare tale accordo alla maggioranza del Senato, il Presidente del Consiglio si prende altri tre giorni di tempo: verrà giovedì, e noi, Senato, Assemblea, lei, signor Presidente del Senato, tutti i Presidenti dei Gruppi, dobbiamo stare a disposizione del Presidente del Consiglio e del Governo? Ma per fare che cosa?

Siamo contrari al rinvio e proponiamo che si cominci a discutere sul testo originario presentato dal Governo. Se vi è veramente un accordo, non solo politico, ma specifico, nessuno vieta al Governo e alla maggioranza di presentare qui gli emendamenti che sono il risultato dell'accordo di ieri. Chi proibisce all'onorevole Visentini, ai senatori Fabbri e Mancino di alzarsi e di proporre gli emendamenti che sono il frutto dell'accordo del Consiglio di Gabinetto di ieri?

Noi presenteremo i nostri emendamenti e la discussione si svolgerà pubblicamente. Tutti capiranno di che si tratta, anche coloro che sono interessati alle proposte contenute nella legge Visentini. Ognuno si assumerà, alla luce del sole, le proprie responsabilità.

E badi, signor Presidente, non abbiamo stabilito soltanto, nella riunione dei Presidenti dei Gruppi, la data di inizio del dibattito in Assemblea, ma abbiamo stabilito anche la data di chiusura del dibattito sulla legge Visentini. Abbiamo stabilito, infatti, che entro la mezzanotte di venerdì sera questo disegno di legge venga approvato e su questo non si può sorvolare. Non può il presi-

dente Venanzetti ignorare anche questa decisione e proporre una settimana di rinvio. Neanche lei, onorevole Visentini, può ignorare il fatto che i Presidenti dei Gruppi del Senato hanno deciso tutti, tranne una eccezione, di licenziare il provvedimento entro venerdì sera.

In questo modo, onorevole Presidente, non contano niente le riunioni dei Presidenti dei Gruppi e non conta niente il calendario che lei annuncia da quel seggio all'Assemblea, perchè siamo alla mercè dei dissidi, dei contrasti, delle contraddizioni che non sono state sanate all'interno della maggioranza.

Credo che sia necessario porre fine a questo balletto; lo dico sinceramente e vi prego di accogliere questa nostra richiesta. Iniziamo la discussione generale; stabiliamo due giorni di discussione generale. In questi due giorni l'accordo politico del quale ho letto sui giornali si dovrebbe tradurre in fatti tecnici. Presentate emendamenti in sede di discussione degli articoli. Che bisogno c'è di rimandare di una settimana? Stabiliamo la data entro la quale il provvedimento deve essere licenziato dal Senato.

Se non accettate questa nostra proposta, dimostrerete ancora una volta che questa maggioranza pentapartitica, con le sue contraddizioni, con le sue divisioni profonde, porta al marasma il lavoro parlamentare. Nè potete farvi illusioni — non può farsene nemmeno il Presidente del Consiglio — che il compromesso che faticosamente pensate di poter trovare vi salvi da queste vostre contraddizioni profonde, o possa valere a prolungare indefinitamente la vita di un Governo che non riesce a governare, o che governa in questo modo.

Più presto, onorevoli colleghi della maggioranza, prenderete atto di ciò, più presto vi convincerete che il confronto e la discussione vanno condotti in Parlamento, alla luce del sole, con un contatto fra tutti i Gruppi democratici per trovare soluzioni adeguate, più presto rinuncerete a queste riunioni, a questi vertici, a questi consigli di Gabinetto inutili, e meglio sarà per il paese, meglio sarà per il regime democratico. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri Gruppi della maggioranza prendo la parola per motivare brevemente la nostra decisione di appoggiare ed approvare la richiesta formulata dal Presidente della Commissione finanze, senatore Venanzetti, tesa ad ottenere un differimento dell'inizio della discussione in Aula, per completare l'esame del «pacchetto» Visentini in Commissione. La motivazione di questo nostro atteggiamento non può essere disgiunta da una risposta pacata ma non elusiva al *j'accuse* che ha pronunciato in questa Aula poc'anzi il collega, senatore Chiaromonte. Una risposta che non vuole eludere la questione politica, una risposta quindi che non avrà carattere burocratico, che non tenterà di nascondere quello che sta avvenendo nel dibattito in Parlamento, nel paese, fra le forze politiche, all'interno delle forze politiche, intorno alla riforma che porta il nome del ministro delle finanze Visentini. Non possiamo condividere questo «gridare allo scandalo» di fronte all'*iter* travagliato di un disegno di legge che costituisce una novità assoluta nella vita politico-legislativa del paese e un atto di coerenza del Governo rispetto agli impegni assunti nei confronti del movimento sindacale quando si stipulò l'accordo del 14 febbraio. Siamo in presenza di questo evento, onorevoli colleghi: dopo 40 anni di vita democratica, per la prima volta un Governo della Repubblica tenta di affrontare con fermezza e coraggio la grande questione della evasione fiscale di massa, che esiste ed è documentata. Si tratta di passare da un regime di lassismo e di maglie larghe ad un regime di giusto rigore ed equità. La politica di equità fiscale che in queste settimane si tenta di affermare è stata preceduta da alcune decisioni importanti come la legge nota sotto il nome di «manette agli evasori», la normativa sui registratori di cassa e l'introduzione della ricevuta fiscale obbligatoria. Il provvedimento di legge Visentini è in sintonia con queste scelte. Chi consulta gli atti parlamentari (lo rilevo senza intento polemico) può constatare che anche da parte dell'opposizione in questi anni, in

questi lustri, non è mai stata condotta una campagna d'azione in Parlamento e nel paese per denunciare l'immoralità e la gravità della evasione e dell'erosione fiscale, nè una seria battaglia parlamentare per la riforma e l'adozione di una normativa capace di contrastare il malvezzo dell'evasione. (*Interruzione del senatore Bonazzi*). I Ministri delle finanze hanno proposto e fatto approvare negli ultimi anni provvedimenti di severità tributaria che ho prima ricordato, mentre lo *splitting*, cioè la divisione del reddito all'interno della famiglia non lo abbiamo proposto e votato solo noi, colleghi comunisti. Era naturale ed inevitabile che, di fronte ad una materia così scottante, che interrompe una prassi di evasione e che incide nel vivo di intere categorie, il travaglio fosse notevole all'interno della maggioranza: ma, onorevoli colleghi, anche all'interno del Partito comunista. Questo lo rilevo senza gridare allo scandalo. Chi era presente al teatro Capranica ha udito il vostro compagno D'Alema criticare aspramente la legge Visentini e manifestare il suo sostegno indiscriminato alle rivendicazioni e alle richieste dei commercianti. Basta leggere d'altra parte l'articolo del senatore Chiaromonte (egli sì, può vantare la sua coerenza) e confrontarlo con l'articolo di ieri del signor D'Alema. Basta aver girato, come ho fatto io, onorevoli colleghi, nella mia regione, aver partecipato alle assemblee dei commercianti, della Confesercenti per avere notato che in realtà... (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Lo so che il senatore Chiaromonte se ne dispiace e se ne dispiacque quando per primo un autorevole esponente del mio partito, dopo l'articolo di Reichlin sull'Unità, disse che il Partito comunista più che ambiguo è ambivalente.

Oggi il senatore Chiaromonte scrive che la posizione del PCI non è equivoca. Ha ragione; essa, in fondo, è chiara: si tenta a un tempo di sostenere il rigore fiscale di Visentini e di dare voce, accogliere e sostenere la protesta e la rabbia delle categorie.

CHIAROMONTE. Quest'articolo sul «Corriere della Sera» l'ho letto anch'io, non è che non l'ho letto.

FABBRI. Infatti non mi scandalizzo, ma allora ha ragione il mio collega di partito senatore...

CHIAROMONTE. Votiamo la legge entro venerdì allora!

FABBRI. Se il senatore Chiaromonte, che evidentemente non gradisce queste argomentazioni che però sono solide, mi lascia parlare, mi avvio rapidamente al termine.

Allora ha ragione chi in Commissione, come il senatore Finocchiaro, rilevava che anche all'interno del Gruppo comunista si rivelano disparità di atteggiamenti e di posizioni. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

RASIMELLI. Metteteci alla prova con la discussione!

PRESIDENTE. Il loro rappresentante di Gruppo ha avuto modo di parlare nel silenzio più assoluto, non vedo perchè il senatore Fabbri non possa fare altrettanto.

MARCHIO. Fabbri sta stravolgendo la verità.

FABBRI. Posso prendere la parola, signor Presidente, o il senatore Chiaromonte nella sua foga ha il potere di impedirmi di parlare? Se è così io glielo riconosco. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Il senatore Cavazzuti avrebbe più titolo per la verità di pronunciare questa requisitoria perchè egli ha votato. Il modo migliore per essere a sostegno di Visentini, come siamo noi, è quello di votare a favore del provvedimento. (*Proteste dall'estrema sinistra. Repliche dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

FABBRI. La tabella A voi non l'avete votata, l'ha votata il senatore Cavazzuti.

Non è il caso quindi di scandalizzarsi di fronte a queste difficoltà. Certamente anche la maggioranza deve compiere la sua riflessione e la riunione di Gabinetto di ieri è la

premessa per superare le divisioni, i contrasti e giungere a soluzioni legislative che siano rispettose e coerenti con l'impostazione del Governo, che è tesa a recuperare una vasta area di evasione senza provocare penalizzazioni, nuove ingiustizie e senza dare spazio a varchi di arbitrio e di eccessiva discrezionalità degli uffici.

Del resto questo è quello che è scritto oggi in una parte dell'articolo del senatore Chiaromonte; giungere a questi risultati non è facile, occorre che anche all'interno della maggioranza i partiti tengano ben presenti le esigenze di carattere generale e non trasformino il Parlamento nel luogo dove gli interessi costituiti fanno sentire la loro forza. Si può raggiungere un'equa soluzione che, senza stravolgere le esigenze delle categorie, faccia prevalere gli interessi di carattere generale.

Siamo fiduciosi che queste giornate consentiranno di definire il provvedimento in Commissione e di portarlo poi in Aula per quell'ampio dibattito che è necessario; non crediamo, onorevoli colleghi, che il Governo sia come una cittadella assediata, ogni giorno in procinto di essere espugnata. Questo attacco permanente, questa aggressione quotidiana al Governo sono cominciati quando si è costituito il Governo, all'inizio della legislatura. Un Governo — secondo l'opposizione — che sarebbe incapace di governare e che pur tuttavia governa; e i risultati di questa azione di governo sono davanti agli occhi di tutti con il calo dell'inflazione, con la ripresa economica, con i conti della finanza pubblica che cominciano ad essere portati sotto controllo.

Non vorremmo, onorevoli colleghi, che fra qualche lustro un novello Amendola, facendo una riflessione in sede storica, dicesse del pentapartito quello che qualche anno fa si disse del centro-sinistra: che in fondo era stata una pagina tutt'altro che disonorevole nella storia della nostra Repubblica.

Ecco perchè ci accingiamo, come Gruppi di maggioranza, a questo lavoro difficile e impegnativo e ricerchiamo un confronto corretto con l'opposizione, un confronto che non è possibile quando l'opposizione decide di abbandonare i lavori della Commissione. È

invece utile ed opportuna questa cooperazione. Spetta all'opposizione dimostrare che essa ha cultura di governo e che nell'impatto con un grande problema, che è anche un grande problema morale del paese, essa sa far prevalere gli interessi generali della collettività rispetto a quelli delle categorie. I voti degli artigiani e dei commercianti si possono conquistare, ma questo paese ha bisogno di essere governato anche con decisioni impopolari che riportino in questo campo il connotato della giustizia e dell'equità.

Per queste considerazioni, augurandoci che il confronto in prosieguo possa essere più pacato e più costruttivo, abbandonando la tendenza a cavalcare contemporaneamente il rigorismo fiscale e le proteste delle categorie destinatarie del provvedimento, noi voteremo a favore della richiesta di proroga del termine per la discussione in Assemblea. Con questo spirito ci accingiamo a dare il nostro contributo perchè il provvedimento Visentini, perfezionato in alcuni punti fondamentali, venga approvato dal Parlamento senza alcuno stravolgimento, con piena coerenza con gli intendimenti di politica economica del Governo, di cui esso costituisce un caposaldo di rilevante importanza. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra.*)

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dirò subito quanto d'altra parte è noto a tutti in questa Aula, cioè che il nostro Gruppo è stato contrario fin dall'inizio a questo provvedimento, alla legge Visentini. Abbiamo condotto in Commissione una opposizione ferma, decisa, presentando emendamenti soppressivi dei vari articoli perchè non crediamo a questo tipo di riforma della riforma che vuole essere così improvvisato e su cui il Partito comunista invece assume una posizione favorevole.

Il Partito comunista ha sostenuto questa riforma fin dal primo momento in Commissione, quando ha chiesto che questo disegno di legge passasse immediatamente. Si è soffermato in questa posizione, poi ha avuto un momento di tentennamento durante i lavori della Commissione: ora torna a chiedere l'urgenza per l'approvazione di questo provvedimento.

Mi meraviglio del fatto che il Partito comunista sostenga questo provvedimento perchè i primi tre articoli — non ne avete mai parlato — colpiscono i lavoratori: l'accorpamento dell'IVA, l'aumento dell'IVA per i generi alimentari. Voi vi preoccupate soltanto di scatenare una categoria contro un'altra, una classe contro un'altra.

Per la verità — l'ho già affermato anche in Aula — il signor Ministro ha, volontariamente o involontariamente, determinato questa conflittualità perchè si è richiamato al protocollo d'intesa, che giustamente — come dirò in discussione generale e in sede di esame degli emendamenti — prevedeva, sì, misure per affrontare il problema dell'evasione fiscale relativamente alle categorie autonome, ma prevedeva anche una serie di provvedimenti per i lavoratori dipendenti, quale la riduzione delle aliquote IRPEF.

Lei, signor Ministro, questo lo ha fatto: lei ha presentato questo provvedimento per colpire alcune categorie produttive, ma non ha attuato il protocollo d'intesa, come era suo dovere, che ha fatto firmare alle categorie — ma che noi per la verità non abbiamo firmato, per cui siamo perfettamente liberi — o meglio lo ha attuato solo per una parte, mentre per il resto non ha provveduto.

Lei ha anche detto in modo impreciso, signor Ministro, ieri, prima che si riunisse il vertice dei partiti in sede di Consiglio di Gabinetto, che era stata approvata la tabella richiamata all'articolo 4. Non è vero, signor Ministro: fu, sì, approvata ma furono espresse riserve da parte di tutti i Gruppi, per cui siamo ancora all'inizio nell'esame di questo provvedimento.

Confermo la nostra posizione di sempre: abbiamo difeso i lavoratori dipendenti — lo sapete bene — quando si è discusso dei punti di contingenza. Difendiamo il lavoratore

autonomo che ha gli stessi diritti degli altri lavoratori e che deve essere tutelato, allorché si affronta un provvedimento di questa importanza che tende a scardinare tutto un settore produttivo che ha caratteristiche diverse, ma che merita difesa e protezione.

Siamo contrari a questo provvedimento che stravolge completamente i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico e che prevede l'accertamento induttivo. Abbiamo infatti approvato alcuni articoli che stabiliscono che i dipendenti dell'amministrazione finanziaria riceveranno un premio in relazione al numero degli accertamenti che compiono. Naturalmente se io fossi uno di quei dipendenti ogni mattina cercherei di procedere al maggior numero di accertamenti per ricevere il premio. Siamo arrivati a questo: un premio per il maggior numero di accertamenti che verrà fatto! Siamo dunque arrivati ad una doppia busta: da una parte quella data dallo Stato e dall'altra quella che verrà fornita in sede di concordato.

Queste sono alcune delle considerazioni che inducono il nostro Gruppo ad aderire alla proposta di rinvio. In Commissione è stato fatto poco ed abbiamo girato a vuoto. Quindi siamo favorevoli ad un rinvio, nella speranza, nella fiducia, direi nella certezza che questo provvedimento cada a causa dei disaccordi all'interno della maggioranza. Anzi, l'augurio è un altro: che la crisi di Governo avvenga sulla proposta di legge Visentini, perchè sarebbe la vera dimostrazione che questo disaccordo ha trovato un punto di composizione nella crisi di Governo su un tale disegno di legge, che è veramente assurdo e che il popolo italiano non può assolutamente accettare. (*Applausi dall'estrema destra*).

PINTUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito del provvedimento. La decisione adottata ieri dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro,

con il mio unico voto di dissenso, di dare mandato al Presidente per richiedere un'ulteriore proroga per la conclusione dei lavori in sede referente sul disegno di legge n. 923 non mi ha sorpreso.

Direi che mi umilia, e non poco, il fatto di constatare che tutto è stato già deciso e nessuno ha avuto il coraggio finora di dire il perchè, tranne forse un po' il senatore Fabbri quando ha fatto riferimento a quella che ormai è generalmente definita una sindrome da «pentasuicidio».

Il Senato (e la disattenzione con la quale viene seguito questo mio modesto intervento ne dà un'ulteriore dimostrazione) è chiamato soltanto a ratificare questa ennesima variazione del calendario, che è stata già decisa in altra sede e della quale in questa sede occorre soltanto prendere atto. Si tratta di una decisione di modifica del calendario resa necessaria dalle divisioni che esistono all'interno di un Governo capace di coniugare il verbo decidere soltanto a senso unico; di un Governo che è incapace di sostenere in Parlamento le leggi che lui stesso approva; di un Governo che espropria il potere sovrano del Parlamento; di un Governo che porta il Senato alla totale paralisi.

Definire penoso e umiliante questo spettacolo è già concedere molto. Agli atti del Parlamento verrà consegnata l'affermazione che la Commissione finanze e tesoro non ha avuto la possibilità di completare il proprio lavoro e su tale rilievo verrà concessa un'ulteriore proroga, questa volta di una settimana, ma di fatto da giovedì 15 a lunedì 19.

Perchè questo? Perchè la Commissione possa riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito i colleghi senatori a prestare la dovuta attenzione.

PINTUS. Noi tutti qua dentro sappiamo bene, signor Presidente (e per primo lo sa il senatore Venanzetti, presidente della Commissione finanze e tesoro), che l'affermazione nasconde una larga parte di verità. Non è che la Commissione non abbia avuto sinora la possibilità di concludere i propri lavori: la Commissione in realtà non ha avuto la volontà di concludere i lavori e non ha avuto

questa volontà perchè — lo sappiamo tutti, lo hanno pubblicato tutti i giornali e non si vede perchè non debba essere detto qua dentro — su forfettizzazione, accertamenti induttivi e reddito familiare non c'è accordo nella maggioranza. Non ci si vuole pronunciare perchè si teme che i dissensi provochino crisi, una crisi che si cerca di esorcizzare con un metodo vecchio come il mondo, quello di nascondere la testa sotto terra, cioè quello del rinvio.

Ho provato a fare il conto delle ore che la Commissione finanze e tesoro ha dedicato a questo disegno di legge, da quando le è stato assegnato da codesta Presidenza, non comprendendo nel conto il numero di ore dedicato alle audizioni delle categorie interessate: sono, onorevoli colleghi, 43 ore e 45 minuti primi. Quella che abbiamo iniziato ieri è l'ottava settimana di lavoro da quando il disegno di legge n. 923, presentato al Senato alla fine di agosto, è approdato alla Commissione finanze e tesoro.

Quasi 44 ore e 18 sedute possono essere, in relazione alla difficoltà della materia, molte o poche; ma se si ritiene che siano poche, si deve spiegare come e perchè quasi altrettante sedute — 17, per la precisione — sono state fissate e sconvocate o sono state, come le due di ieri, occupate da discussioni sulla durata del rinvio e sul da farsi.

Ora ci si chiede di approvare la decisione di consentire una proroga per la presentazione del provvedimento all'Assemblea: ma tutto questo su quali presupposti? È stato forse raggiunto, in sede di Consiglio di Gabinetto, quell'accordo che pure avrebbe dovuto precedere il varo del provvedimento da parte del Consiglio dei ministri? Nemmeno per sogno! Il Consiglio di Gabinetto si era riunito per comporre le divergenze insorte nella coalizione: ma le ha composte? A giudicare da quello che abbiamo sentito ieri alla radio e alla televisione direi di no. Si sa solo — così come è stato comunicato — che il provvedimento fiscale sarà definito — ripeto il verbo: «definito» — nel corso di un incontro che il Presidente del Consiglio e il Ministro delle finanze avranno non con il Parlamento, ma con la maggioranza di questo ramo del Parlamento: e questo avverrà giovedì prossimo.

C'è da restare allibiti, onorevoli colleghi: la

nostra Commissione finanze e tesoro discute allora da sette settimane di un provvedimento che ora ci si dice non essere stato ancora definito dal Governo e la cui definizione dipende da un incontro appunto del Governo con la maggioranza parlamentare. È, codesto, il decisionismo? Dove sono finiti i supremi interessi dello Stato e la lotta senza quartiere contro l'inflazione e l'evasione fiscale? A questo miserevole quadro di impotenza e di paralisi non si addice certo il decisionismo del passato, ma si addice di più il vergognoso mercato che esponenti della maggioranza hanno fatto e continuano a fare della loro stessa dignità, trescando pubblicamente con le frange più oltranziste degli oppositori, con coloro tra questi, tanto per intendersi, dai quali ci si aspetta un consenso niente di meno che per il pagamento delle imposte e che, per tutta risposta, visti i positivi risultati delle loro precedenti azioni, minacciano in modo tracotante altre serrate allo scopo di consolidare il successo, questo sì veramente notevole, sin qui raggiunto.

E il Parlamento, per dare la prova della propria autonomia, della propria esistenza, della propria vitalità, della propria utilità, accetta tutto: accetterà anche questa ennesima umiliazione per offrire al paese tutto intero la prova della propria totale dipendenza dalla volontà dell'Esecutivo.

Mi pare allora giunto il momento di far risuonare in questa Aula la vecchia frase: «*quousque tandem...?*».

Per quanto riguarda i lavori della Commissione, continueremo ancora non so per quanto a ciondolare dall'ascensore alla Commissione e dalla Commissione all'ascensore. Se sette settimane, 44 ore di dibattito, 18 sedute non hanno consentito altro che l'esame delle parti meno importanti del disegno di legge, cosa accadrà quando si tratterà di decidere su forfettizzazione IRPEF, su accertamenti induttivi, su impresa familiare? Di 28 articoli la Commissione ne ha discussi e votati poco più della metà ed ora le si vuole assegnare un giovedì notte, un venerdì e un sabato, tutte giornate sinora largamente utilizzate, come tutti sappiamo, per i lavori del Senato e che hanno coinciso con le sconvocazioni fatte dal presidente Venanzetti, per concludere il proprio lavoro.

Ci risentiremo ancora per ulteriori richieste in questo senso. Di questo programma potete dire tutto, ma non che sia serio e noi per questo diciamo fermamente di no. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della 6ª Commissione permanente, così come è stata formulata dal suo presidente, senatore Venanzetti, di avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 44, terzo comma, del Regolamento, al fine di ottenere una proroga di una settimana per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 923.

È approvata.

Avverto che sarà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, che si riunirà nella giornata di oggi, a stabilire i tempi del successivo esame del provvedimento.

Il Senato tornerà a riunirsi oggi, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 16 e la seconda alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 10,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari